

## Adorazione Eucaristica – in preparazione alla solennità della Trinità

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

### Preghiera introduttiva

Siamo qui davanti a te o Gesù, all'inizio ti ringraziamo per averci chiamato e riunito davanti a te.

Aiutaci a liberare i nostri cuori da ogni pensiero, da ogni stanchezza, da ogni tribolazione che ci impedisce di entrare in sintonia con te, facci assaporare il benessere dello stare con te e ascoltare a cuore aperto tutto quello che vuoi dirci per arricchire la nostra vita e ristorarci con il tuo amore.

Perciò mettiamo tutto sotto la tua vigile protezione, ti affidiamo noi stessi, il nostro lavoro, le nostre famiglie, i nostri figli e quanto ci appartiene.

“Gesù ci svela che Dio è Trinità, cioè comunione. Ci dice che se noi vediamo, “da fuori”, che Dio è unico, in realtà questa unità è frutto della comunione del Padre col Figlio nello Spirito Santo. Talmente uniti da essere uno, talmente orientati l'uno verso l'altro da essere totalmente uniti. Dio non è solitudine, immutabile e asettica perfezione, ma è comunione, festa, famiglia, amore, tensione dell'uno verso l'altro. Solo Gesù poteva farci accedere alla stanza interiore di Dio, solo Gesù poteva svelarci l'intima gioia di Dio: la comunione piena, un dialogo talmente armonico, un dono di sé talmente realizzato, che noi, da fuori, vediamo un Dio unico. Sì, Dio è Trinità, relazione, danza, festa, armonia, passione, dono, cuore” (P. Curtaz).

### Preghiera

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita (*Colletta*).

Celebrare la solennità della Santissima Trinità significa per il credente proclamare la gloria di Dio e accogliere la sua manifestazione: in Gesù Cristo, Egli, per primo, si fa conoscere come Sapienza creatrice, come Parola rivelatrice, come Amore vitale. Gesù promette ai suoi che l'avventura iniziata con Lui non finirà: proprio tramite Lui giungerà ancora ai credenti l'assistenza celeste che consentirà loro di adempiere la missione affidata. Egli promette un altro Paraclito: Egli sarà accanto ai discepoli in modo permanente. Egli è Spirito di verità, che rivelerà al mondo, tramite i discepoli, la Gloria di Gesù, il Signore.

*Dal Vangelo secondo Giovanni: (Gv 16,12-15)*

Gesù disse ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

La solennità odierna è una festa per contemplare in sintesi tutto il percorso dei tempi forti, cioè dalla celebrazione del mistero dell'Incarnazione (Avvento-Natale) alla Redenzione (Quaresima-Pasqua). È contemplare il mistero di Dio, il suo progetto di salvezza. È immergersi e lasciarsi avvolgere con stupore dall'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È esplicitare il dono della fede del Battesimo. Questo mistero ci accompagna sempre. Ogni liturgia inizia nel nome della Trinità. Ogni azione ha compimento nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo.

Ciò che lo Spirito ha rivelato progressivamente alla Chiesa è proprio il mistero della Trinità. Questa verità, già espressa e annunciata chiaramente da Gesù e negli scritti del Nuovo Testamento, è stata approfondita sempre più nel corso dei secoli; man mano, Dio si è manifestato a noi come un unico Dio in tre Persone e, grazie all'assistenza dello Spirito, siamo riusciti a capire che tra il Padre, il Figlio e lo Spirito vi è unità e uguaglianza. Ma quello che è davvero più importante e che Gesù ci ha fatto capire che la Trinità, più che

un mistero da capire con la mente, è una realtà in cui immergersi per mezzo dell'amore e della carità. Quando ami davvero, conosci l'essenza stessa di Dio, uno e trino.

Quando Dio ci chiede di amarlo, sa benissimo che noi, da soli, non saremmo in grado di farlo. È troppo grande l'amore che egli ha manifestato e continua a manifestare verso ciascuno di noi, perché noi siamo in grado di rispondergli. Per questo egli si preoccupa di effondere nel nostro cuore il dono dello Spirito Santo. La terza persona della Trinità ti permette di rispondere a Dio con lo stesso amore e la stessa attenzione premurosa che lui ha nei tuoi confronti. Per questo, non devi aver paura della santità di Dio. È vero, sei sempre una creatura povera; ma grazie allo Spirito Santo hai la possibilità di entrare in profonda comunione con lui per relazionarti con l'Altissimo proprio come fanno due amici fidati.

## **Dal Salmo 8**

### **O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!**

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

La festa della Trinità è un invito al silenzio di fronte al mistero di Dio, ma anche allo stupore e alla gioia, perché questo mistero è, nello stesso tempo, una luce che illumina il cammino dell'uomo.

Le formule teologiche e gli stessi brani liturgici non hanno la presunzione di svelare il mistero insondabile di Dio, vogliono solo aiutarci a intuire come ci appare Dio quando entra nella nostra esperienza.

Lo stupore di fronte a un Dio che si rivela in modo sempre nuovo nella vita dell'uomo accompagna tutto l'Antico Testamento:

«Vi fu mai una cosa grande come questa, che cioè Dio venga incontro all'uomo?».

Ma soprattutto nel Vangelo affiorano nomi e immagini che rendono sempre più grande questo stupore e suscitano in noi echi e risonanze profonde: Padre, Figlio, Spirito, Amore...

Dire «Padre», come ripetutamente ha detto Gesù, significa dare un senso al cammino dell'uomo, sottrarci all'impressione che esso sia in balia di forze oscure e invincibili.

L'esperienza di Gesù ci assicura che il cammino dell'uomo, anche nei momenti più difficili, è accompagnato dall'amore di un Padre.

Chi rifiuta questa rivelazione finisce per sentirsi smarrito, in sterile rivolta contro una cieca fatalità.

Questa rivelazione può sembrare difficile al nostro istinto e alle nostre impazienze razionalistiche, assetate di risposte e risultati immediati più che del senso globale dell'esistenza.

Di fronte ai drammi del mondo, di fronte alla sofferenza, ai soprusi, alle violenze che colpiscono l'uomo, di fronte alle guerre, ai razzismi, agli olocausti, alle molte ragioni di Stato che calpestano le ragioni dell'uomo, soprattutto di fronte ai fanatismi coperti da ragioni religiose, che senso ha questa paternità?

È una rivelazione difficile perché ha bisogno della mediazione degli uomini.

Ma la rivelazione del Padre non risponde a tutte le attese dell'uomo. L'uomo non può essere sempre e solo figlio.

Chi è soltanto figlio finisce inavvertitamente per assumere un atteggiamento di ubbidienza passiva e di conservazione, o per diventare «figlio di papà», sensibile ai privilegi di questa comoda condizione, ma incapace di libertà, di responsabilità, di servizio e di sacrificio, cioè di crescita e di una relazione autentica con gli altri.

L'esperienza umana di Gesù, segnata da una fedeltà coraggiosa al progetto di una umanità nuova, ci offre un'altra rivelazione di Dio, che ci chiama e ci aiuta a vivere fino in fondo la nostra solidarietà con gli uomini, rimanendo fedeli al futuro di Dio, che è l'orizzonte privilegiato della nostra crescita autentica.

Il Figlio ci rivela un Dio dal volto umano, fraterno. L'amore di Dio ci viene offerto, nella vita di Gesù, in modo comprensibile e visibile. Diventa solidarietà profonda e impegno sofferto per la crescita dell'uomo.

L'uomo, infine, ha bisogno di motivare il suo impegno storico, altrimenti ancora una volta si trova in balia delle mode culturali, dei movimenti sociali, politici e ideologici.

Deve, in questo mondo della molteplicità dispersiva, vivere la sua dimensione interiore, i suoi valori profondi. Senza questa dimensione l'uomo si condanna alla superficialità e all'agitazione esteriore.

Lo Spirito di Dio, lo Spirito di Gesù, ci guida in questo sforzo di interiorità profonda: ci riporta alla nostra coscienza, ci purifica dai nostri idoli, ci ricorda le parole di Gesù, le rende vive, comprensibili e ricche di fascino, ci introduce in un orizzonte nuovo di valori, ci insegna ad amare, ci dà un cuore di carne, ci fa protagonisti di una convivenza più umana.

Questi momenti della vita dell'uomo, la fede nella paternità di Dio, l'impegno solidale e la profondità spirituale, devono essere vissuti insieme.

La crescita in una sola direzione può compromettere un delicato equilibrio, creare l'uomo «a una dimensione», che oscilla tra un attivismo sfrenato senza motivazioni profonde e una vita spirituale incapace di solidarietà umana.

L'esperienza religiosa nella quale il Vangelo ci introduce può aiutarci a realizzare un'esistenza umana equilibrata e completa.

Quando, nel Vangelo, Gesù invita i suoi apostoli a fare discepoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, non voleva invitare a fare del proselitismo, ma a comunicare a tutti la ricchezza del suo messaggio. Chiediamo di saper cogliere e comunicare anche noi tutta la ricchezza della nostra fede.

### **Pregiera**

Signore, nostro Dio, nel mistero della Trinità noi abbiamo la rivelazione che tutta la nostra vita è sotto il segno del tuo amore.

Fa' che noi sappiamo accogliere sempre con gioia questo amore che doni a tutti gli uomini e che la nostra vita di credenti rispecchi sempre

la ricchezza del progetto di umanità che il tuo mistero ci lascia intravedere.

La domenica dopo Pentecoste la liturgia ci introduce nel fondamento primo della nostra fede, l'unità e la trinità di Dio, il punto di partenza di ogni percorso credente.

Difficile immaginare di comprendere il mistero insondabile del Dio Uno e Trino, e certo le parole di Gesù ricordano ai discepoli di ieri e di oggi che molte cose sono difficili da agguantare, incapaci come siamo di portarne il peso.

Ma è anche vero che proprio Gesù aggiunge che con la forza dello Spirito è possibile intuire ciò che altrimenti sarebbe impossibile.

«Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità».

Intuizione che non esaurisce la conoscenza totale di Dio, impossibile per l'uomo, ma consente di lasciarsi attrarre dal mistero trinitario.

Un mistero che ha affascinato i sapienti Padri che hanno sondato le vie del cielo e tentato di coniugare con parole umane il desiderio di abbracciare Dio Trinità.

Amore Trinitario che ha trasformato la ricerca dei mistici in estasi quotidiana, desiderio di approdo nell'infinito mare dell'Assoluto.

Ma ciò che i dotti e i mistici hanno agguantato non è escluso a chi benché semplice cerca nella parola credo la Trinità beata.

Non una ricerca arrogante di chi vuole contenere in un catino l'oceano, ma di chi senza parole traccia sulla sua storia un percorso di abbandono alla Trinità.

Una traccia che parte dalla fronte, passa per il cuore e arriva alle braccia.

Un segno di croce che rimanda ogni giorno al cuore stesso della Trinità, alle azioni, alle emozioni, a ogni intenzione protetta dalla benedizione del Dio d'Amore.

Con quel segno di croce anche il semplice traccia la vita alla ricerca del Dio trinitario e toccando la fronte consegna i suoi pensieri al Padre, toccando il cuore il suo amore al Figlio, toccando le spalle le sue azioni allo Spirito, tutta la sua vita alla Trinità.

Consegna che è fatta in nome di Cristo che con la sua croce stampata nel corpo di ogni battezzato parla del Padre e dello Spirito, parla del presente e del futuro.

Quello stesso segno di croce consegna all'uomo, sul suo stesso corpo, la certezza di una compagnia divina: La mano alla fronte si alza in ragione dell'Alto, la mano al cuore si abbassa per amore di dono, la mano alle spalle si muove come alito di vento.

Il Padre Altissimo, tenerezza assoluta, il Figlio disceso nella carne umana, amore donato, il soffio del vento dello Spirito, forza inesauribile, tutto in un solo segno di croce stampato sul nostro corpo.

Un Dio comunione che chiama alla comunione con Lui: «Quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra, o Signore».

### **Preghiera**

Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **Preghiera**

Trinità Santa, comunione divina, tu riversi sulla nostra storia un progetto di pace e di gioia per ogni creatura.

Padre, che hai creato e chiamato alla vita nell'armonia e nella bellezza del cosmo; Figlio, che hai offerto la tua esistenza e l'hai spezzata come un pane buono perché diventasse per tutti sorgente di vita nuova; Spirito Santo, che operi senza sosta nelle pieghe nascoste degli avvenimenti e ispiri e asseconi ogni disegno di giustizia e di fraternità. Trinità Santa, comunione divina, che porti dovunque la speranza di una vita in pienezza, di una vita sovrabbondante ed eterna.

Padre, che hai strappato al nulla e alle tenebre del vuoto l'universo che abbiamo; Figlio, che ti sei fatto uomo per annunciare un Vangelo di liberazione e di misericordia e hai versato il tuo sangue sulla croce per farlo attecchire stabilmente sulla nostra terra; Spirito Santo, che agisci con libertà al di là degli steccati e dei confini che noi abbiamo tracciato per unire in un abbraccio d'amore uomini e donne di ogni razza, di ogni lingua e di ogni popolo.

### **Padre nostro...**

#### **mons. Tonino Bello, "Spiegare" la Trinità nella catechesi - 12 aprile 1987**

Carissimi fratelli, l'espressione me l'ha suggerita don Vincenzo, un prete mio amico che lavora tra gli zingari, e mi è parsa tutt'altro che banale.

Venne a trovarmi una sera nel mio studio e mi chiese che cosa stessi scrivendo. Gli dissi che ero in difficoltà perché volevo spiegare alla gente (ma in modo semplice, così che tutti capissero) un particolare

del mistero della Santissima Trinità: e cioè che le tre Persone divine sono, come dicono i teologi con una frase difficile, tre relazioni sussistenti.

Don Vincenzo sorrise, come per compatire la mia pretesa e comunque, per dirmi che mi cacciavo in una foresta inestricabile di problemi teologici. Io, però, aggiunsi che mi sembrava molto importante far capire queste cose ai poveri, perché, se il Signore ci ha insegnato che, stringi stringi, il nucleo di ogni Persona divina consiste in una relazione, qualcosa ci deve essere sotto.

E questo qualcosa è che anche ognuno di noi, in quanto persona, stringi stringi, deve essere essenzialmente una relazione. Un io che si rapporta con un tu. Un incontro con l'altro. Al punto che, se dovesse venir meno questa apertura verso l'altro, non ci sarebbe neppure la persona. Un volto, cioè, che non sia rivolto verso qualcuno non è disegnabile...

Colsi l'occasione per leggere al mio amico la paginetta che avevo scritto. Quando terminai, mi disse che con tutte quelle parole, la gente forse non avrebbe capito nulla. Poi aggiunse: "Io ai miei zingari sai come spiego il mistero di un solo Dio in tre Persone? Non parlo di uno più uno più uno: perché così fanno tre. Parlo di uno per uno per uno: e così fa sempre uno. In Dio, cioè, non c'è una Persona che si aggiunge all'altra e poi all'altra ancora. In Dio ogni Persona vive per l'altra.

E sai come concludo? Dicendo che questo è una specie di marchio di famiglia. Una forma di 'carattere ereditario' così dominante in 'casa Trinità' che, anche quando è sceso sulla terra, il Figlio si è manifestato come l'uomo per gli altri".

Quando don Vincenzo ebbe finito di parlare, di fronte a così disarmante semplicità, ho lacerato i miei appunti.

Peccato: perché, tra l'altro, avevo scritto delle cose interessanti. Per esempio: che l'uomo è icona della Trinità ("facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza") e che pertanto, per quel che riguarda l'amore, è chiamato a riprodurre la sorgività pura del Padre, l'accoglienza radicale del Figlio, la libertà diffusiva dello Spirito.

Ero ricorso anche a ingegnose immagini, come quella del pozzo di campagna la cui acqua sorgiva viene accolta in una grande vasca di pietra e di qui, in mille rigagnoli, va a irrigare le zolle.

Ma forse don Vincenzo aveva ragione: avrei dovuto spiegare molte cose. Sicché ho preferito trattenere questa sola idea: che, come le tre Persone divine, anche ogni persona umana è un essere per, un rapporto o, se è più chiaro, una realtà dialogica. Più che interessante, cioè, deve essere inter-essente.

Cari fratelli, lo so che la Trinità è molto più che una formula esemplare per noi, e che non è lecito comprimerne la ricchezza alla semplice funzione di analogia. Ma se oggi c'è un insegnamento che dobbiamo apprendere con urgenza da questo mistero, è proprio quello della revisione dei nostri rapporti interpersonali.

Altro che "relazioni". L'acidità ci inquina. Stiamo diventando corazze. Più che luoghi d'incontro, siamo spesso piccoli centri di scomunica reciproca. Tendiamo a chiuderci. La trincea ci affascina più del crocicchio. L'isola sperduta, più dell'arcipelago. Il ripiegamento nel guscio, più della esposizione al sole della comunione e al vento della solidarietà. Sperimentiamo la persona più come solitario auto-possezzo, che come momento di apertura al prossimo. E l'altro, lo vediamo più come limite del nostro essere, che come soglia dove cominciamo a esistere veramente.

### **Lo Spirito nell'Antico Testamento**, di padre Pierbattista Pizzaballa ofm

Nell'anno dedicato allo Spirito Santo (1998) è opportuno fermare l'attenzione su questo grande "sconosciuto" della Ssma Trinità. In questo anno sentiremo parlare spesso di Spirito e certamente leggeremo sullo Spirito nel Nuovo Testamento, in Gesù, nella Chiesa. Credo, invece, che si parlerà meno di Spirito Santo nell'Antico Testamento. Eppure è importante parlarne, perché in esso si trovano tutti gli elementi che saranno poi ripresi e sviluppati nel Nuovo Testamento. Ed è stupendo vedere quanta unità vi sia in tutta la millenaria storia della salvezza.

Secondo alcuni studiosi, però, non si dovrebbe parlare di Spirito Santo nell'AT. Essi lo ritengono una "affermazione teologica" cristiana e quindi neotestamentaria. Certo non si può pretendere di trovare nell'Antico Testamento il concetto di Spirito Santo come persona della Trinità, unita e distinta. Tuttavia, la nostra fede ci dice che la Scrittura è una, e che in essa si trova il fondamento di ciò che crediamo. Con il

solo metodo interpretativo chiamato storico-critico, non troviamo nell'AT affermazioni chiare e definite di Spirito Santo. Ci sono comunque elementi che ne dichiarano l'esistenza e ne preparano la rivelazione.

L'idea di spirito dell'Antico Testamento non è fissa, ma dinamica. Man mano che in Israele si sviluppa la coscienza di essere popolo e cresce l'idea che esso si fa di Dio, si sviluppa contemporaneamente anche il concetto di spirito di Dio. Esso viene inteso ora come una sorta di "assistenza di Dio" (Dio che assiste il suo popolo nel deserto, Dio che assiste i Giudici per compiti specifici), ora come "presenza di Dio" (il rovetto o la colonna di fuoco), oppure "forza di Dio" fino ad arrivare, nei libri più tardivi, ad essere inteso quasi come un essere separato da Dio. I testi di Sapienza 15, 11, Proverbi 8, Siracide 24, Salmo 51 sono alcuni tra gli esempi classici. Va detto che non tutti sono d'accordo sull'interpretazione di questi passi, ma l'esegesi cristiana, dai Padri fino ad oggi, non ha mai cessato di vedere in questi brani la presenza del Dio trino che agisce, opera e vivifica.

Dio non si è rivelato in un solo momento, ma lentamente, "rispettando" i tempi del suo popolo. La rivelazione di Dio, cioè, è continua e progressiva. Non dobbiamo perciò aspettarci di trovare la stessa idea di spirito nella Genesi e in Isaia.

Cerchiamo allora di vedere, un po' sommariamente, quali sono le principali "idee di spirito" che si riscontrano nell'Antico Testamento.

L'espressione Santo Spirito è presente solo tre volte nell'Antico Testamento: Sal 51, 13 (Non privarmi del tuo Santo Spirito), Is 63, 10.11 (Ma essi si ribellarono ed afflissero il tuo Santo Spirito; Dov'è colui che infuse il tuo Santo Spirito?). Per capire dove e come si parla di Spirito, perciò, dobbiamo cercare anche altre espressioni. La lingua dell'Antico Testamento è l'ebraico che, come tutte le lingue semitiche, non ama le astrazioni. Per esprimere concetti astratti ricorre spesso ad immagini o simboli. Attraverso i simboli, infatti, abbiamo una prima descrizione dello Spirito.

#### 1. I simboli biblici dello Spirito

Diversi sono i simboli adoperati nella Bibbia per descrivere lo Spirito Santo. Il vento, l'acqua e il fuoco sono i più comuni. L'acqua è il segno dello spirito che purifica: "Vi aspergerò di acque pure e sarete purificati da tutte le vostre impurità e da tutti gli idoli con cui vi macchiaste" (Ez. 36, 25), ma anche dello spirito che riporta alla vita: "Farò scorrere acqua nella steppa e fiumi in terra arida", e poi aggiunge fuori di metafora: "Effonderò il mio spirito sulla tua stirpe e la mia benedizione sulla tua prosperità" (Is 44, 3; vedi anche Is 5, 6). "Acque vive sgorgheranno da Gerusalemme" (Zc 14, 8). "Queste acque sfociano nella regione orientale, scendono nell'Araba e sboccano al mare ... ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà; il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà" (Ez 47, 8). Sono tantissime le citazioni, e non è il caso di elencarle tutte. Bisogna comunque anche ricordare che l'acqua dà la vita, ma può anche toglierla. Basti pensare al diluvio (Gen 6). Certamente il popolo al tempo di Gesù aveva ben presente il significato dell'immagine dell'acqua, poiché tutta la tradizione ne era ricca. Basti ricordare il colloquio tra Gesù e il rabbino Nicodemo. "Se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3, 5). "Chi beve dall'acqua che io gli darò non avrà più sete" (Gv 4, 7-14). Essa era ed è tuttora il simbolo di Dio che purifica, che dà la vita, che fa nascere e a volte anche fa perire gli empi.

Un'altra immagine assai importante è il fuoco, che è uno dei simboli preferiti per esprimere l'essere e l'agire di Dio. È celebre il brano in cui Dio parla a Mosè attraverso il rovetto ardente (Es 3,2). È noto anche il racconto in cui si parla di Dio presente sotto forma di colonna di fuoco: "Il Signore andava davanti a loro di giorno con una colonna di nube per condurli nella strada, e di notte con una colonna di fuoco per illuminarli, perché potessero andare di giorno e di notte. Né la colonna di nube di giorno né la colonna di fuoco la notte si ritirava dalla vista del popolo" (Es 13, 21-22). È una immagine bellissima nella quale si mette bene in evidenza che Dio e il popolo camminano insieme, e che il Signore è sempre presente. L'interpretazione cristiana ha sempre visto in questi passi una chiara allusione allo Spirito di Dio. Anche in Ezechiele troviamo un'immagine molto significativa: "Ecco cosa vidi: un vento impetuoso proveniente dal Nord, una grande nube con lampi e splendore all'intorno e nel centro come il luccicare dell'elettro, in mezzo al fuoco" (1, 6). In Dan 7, 10 leggiamo: "Un fiume di fuoco colava scorrendo dalla sua presenza". È con il fuoco che Dio purifica i suoi profeti dall'impurità (Is 6). Di fuoco sono anche i serafini che stanno alla presenza di Dio e ardono (serafino deriva dal verbo ebraico "saraf" che significa bruciare). Il fuoco che scaturisce dal trono (Dan 7, 10) o la colonna di fuoco e fumo sono segni visibili, quasi come "intermediari"

della presenza e dell'agire di Dio, che nessuno può vedere e con il quale nessuno può parlare direttamente. S. Francesco aveva certamente queste immagini in mente quando in una delle sue preghiere ha scritto: "Concedi o Signore, che.... illuminati dal fuoco dello Spirito Santo.... possiamo seguire le tue orme" (Preghiera al Capitolo).

Come l'acqua, anche il fuoco può purificare, distruggere, e può rappresentare persino l'ira divina (Ger 21, 12), il suo furore (Sal 18, 9), e la sua collera (Dt 32, 22).

Non bisogna interpretare questi passi in senso panteistico, cioè come se affermassero che Dio è presente nell'acqua o nel fuoco. Si tratta solo di immagini, certamente comuni in tutto l'Antico Vicino Oriente, e che indicano la presenza e l'azione di Dio in circostanze precise.

Un'altra immagine conosciuta è quella della nube (riferita ancora all'Esodo, o al dono dei comandamenti), un'altra ancora è l'espressione "dito", "destra", o "mano di Dio". "Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi...tutte queste cose ha fatto la mia mano" (Is 66, 1-2); "Le tue mani mi hanno plasmato" (Gb 10, 8). La mano è anche simbolo dell'amore di Dio per gli uomini: "La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza" (Sal 89, 22). La mano, in breve, come il fuoco e l'acqua, è un'immagine che indica Dio che agisce, opera e salva. Questa immagine è senza dubbio tra le più usate e nei passi in cui ricorre ha ispirato, soprattutto presso i Padri, l'interpretazione trinitaria.

L'espressione "mano di Dio" o "dito di Dio" è usata moltissimo per indicare lo spirito creatore di Dio. "Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate... " (Sal 8, 4). S. Ireneo scrive in proposito: "L'uomo è una mescolanza di anima e di carne, modellata ad immagine di Dio e plasmata dalle mani di Dio, cioè dal Figlio e dallo Spirito, ai quali disse: "Facciamo l'uomo" (Gen 1, 26). La tradizione della chiesa nel noto inno Veni Creator aggiunge il titolo: "Dito della destra di Dio".

Ma l'immagine certamente più importante è quella del vento. È importante tenere presente che in ebraico - come in molte altre lingue - è la parola "vento" che a seconda del contesto indica il concetto di spirito.

In ebraico il vento è "ruah", che significa anche respiro, alito, soffio. Non è sempre semplice, dunque, cogliere il giusto significato di ogni caso. In breve, possiamo dire che i due significati principali di questo termine esprimono anche i due modi diversi di apparire dello spirito: quello legato ai fenomeni naturali (ruah come vento) e quello incentrato sull'uomo (ruah come respiro, soffio). Diamo uno sguardo ora al primo significato.

Il vento è sempre legato in qualche modo all'apparizione o all'agire di Dio, e indica comunque una realtà che è sempre in movimento. Nel Salmo 18, 11 si dice: "Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento". Dio appare a Ezechiele in un turbine di vento (Ez. 1, 4). Dio parla a Giobbe "di mezzo al Turbine" (Gb 38, 1). L'incontro di Elia con il Signore (1Re 19) si è manifestato attraverso il venticello, "il sussurro di una brezza leggera" (1Re 19, 12). Ma anche qui bisogna fare attenzione a non fraintendere. Il fuoco, il vento impetuoso, il terremoto sono solo manifestazioni. Dio "non era nel vento, ... nel terremoto, ... nel fuoco". (1Re 19, 11-12). "Il Signore sospinse il mare con un forte vento di Oriente" (Es 14, 21), e così il popolo poté attraversare il Mar Rosso. In Giona Dio suscita "un forte vento orientale, sicché il sole dardeggiò sulla testa di Giona" (Gn 4, 8); "Nell'uragano e nella tempesta è il cammino del Signore" (Na 1, 3). Insomma, sia che si tratti di brezza leggera (Gb 4, 15) o di vento impetuoso (Gb 8, 2) o travolgente (Sal 55, 9), è sempre Dio che lo muove, è sempre Dio la sorgente dell'azione suscitata dalla ruah. Interessante è la profezia di Is 32, 15-20, dove la ruah trasformerà il deserto in giardino e farà fiorire la pace la giustizia. Qui non è già più possibile tradurre con vento; ruah significa espressamente spirito, inteso come forza capace di trasformare non solo i fenomeni naturali, ma anche i cuori degli uomini. Il vento è quasi sempre oggetto dell'azione di Dio, l'uomo lo può osservare (2Re 3, 17), ma non lo può comandare (Eccle 8, 8). La forza presente nel vento e il non conoscerne la provenienza sono elementi che hanno fatto vedere in esso la presenza misteriosa di Dio. Il vento non viene da Dio quando indica una realtà carnale, futile, che perisce: "Ecco tutti sono un nulla, un niente le loro opere, vento e vuoto i loro simulacri" (Is 41, 29). "I profeti (falsi) sono come vento" (Ger 5, 13).

In tutte le parti della Bibbia è presente la ruah, specialmente negli inni e nei salmi, e sarebbe impossibile passare in rassegna tutti i brani.

Come nelle immagini precedenti, la ruah può vivificare, ma anche distruggere. In Isaia gli ubriachi di Efraim sono distrutti in un turbine rovinoso (Is 28, 2); In Ezechiele Dio scatena la sua ira attraverso il vento: "Scatenerò un vento impetuoso nel mio furore..." (Ez 13, 13).



Il vento, in alcuni passi, è inteso anche come respiro di Dio che fa vivere i morti (Ez 37; 2Sam 22, 16; Sal 18, 16). Ed è proprio il respiro l'altro importante significato di ruah, anche se non è sempre facile, come abbiamo detto, distinguere tra i due significati. Il celebre passaggio, ad esempio di Gen 1, 2 in cui si dice che il "soffio di Dio aleggia sulle acque", potrebbe essere inteso come vento o, simbolicamente, come l'alito del Creatore. "Mandi il tuo soffio (o vento?) ed essi sono creati, e rinnovi così la faccia della terra" (Sal 104, 30). I brani in cui ruah è chiaramente inteso come "alito" o "respiro" sono numerosissimi e tutti molto significativi per la progressiva rivelazione dello Spirito Santo.

È bene ricordare comunque che in molti casi i significati "concreti" di vento e respiro non sono molto percepibili dal punto di vista fisico; non sempre, cioè, è possibile avere una idea precisa della consistenza reale delle immagini di vento e respiro. In molti di questi passaggi i significati sono "fluttuanti".

Quando ha il significato di alito o respiro la parola ruah viene spesso associata ad un altro termine che è quasi un sinonimo, neshamah.

"Ha conferito il respiro (neshamah) al popolo che abita la terra, e il soffio (ruah) a quelli che in essa camminano" (Is 42, 5). È il Signore che "ha creato lo spirito nell'intimo dell'uomo" (Zc 12, 1). Durante il diluvio "ogni essere che ha un alito, uno spirito di vita nelle sue narici, fra tutto ciò che è sulla terra asciutta, morì" (Gen 7, 22). Non solo nell'uomo, ma anche negli animali, dunque, vi è un "alito di vita" (Gen 1, 30), anche se è certamente ben distinto da quello dell'uomo, al quale gli animali sono sottomessi. È Dio stesso che soffia l'alito di vita nell'uomo: "Allora il Signore Dio modellò l'uomo con la polvere del terreno e soffiò nelle sue narici un alito di vita; così l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2, 7). Il Signore è il "Dio degli spiriti che sono in ogni carne" (Nm 16, 22), e tiene in potere il soffio (ruah) di ogni uomo (Gb 12, 10). Bisogna fare attenzione a non confondere questi significati di ruah con quelli che indicano invece semplicemente stati d'animo psicologici ("Alla mattina il suo spirito (ruah) era conturbato" 1Sam 1, 15).

Da questa breve presentazione possiamo già trarre alcune importanti considerazioni. Lo spirito non è mai una entità autonoma dell'uomo o del cosmo e nemmeno una qualità superiore che distingue l'uomo dagli animali, ma sempre ed esclusivamente una realtà che proviene da Dio. È lui che dà il soffio vitale agli esseri viventi, è lui che fa crescere ed assiste il suo popolo, è lui che suscita il vento, il fuoco, l'acqua attraverso i quali ogni realtà si trasforma. Bisogna aggiungere, inoltre, che lo spirito è sempre opposto alla carne (Is 31, 3) che è la sola realtà che dipenda dalla volontà dell'uomo. Lo spirito lo dà Dio; infatti egli, quando vuole, se lo riprende. È la presenza dello spirito che dà la vita al mondo e all'uomo e, senza di esso, senza cioè la presenza di Dio, la carne perisce.

Siamo ancora lontani dalle affermazioni sull'esistenza dello spirito che si riscontrano nei libri sapienziali della bibbia e poi nel NT. Ma certamente è su questo sfondo e su questa mentalità che si fondano quelle affermazioni teologiche. Qui si trova la radice preziosa e importante dei discorsi di Gesù e poi di Paolo. L'antitesi tra carne e spirito così conosciuta nel Nuovo Testamento e che riscontriamo in Giovanni (È lo spirito che vivifica, la carne non serve a nulla, 6, 63) o in Paolo (Romani 6-8) non sono forse radicate nel contesto appena visto? E così anche l'accostamento spirito e fuoco molto diffuso nel Nuovo Testamento (Mt 3, 11-12; Eb 1, 6-7) non ha forse i suoi germogli nelle immagini che abbiamo presentato? L'espressione "la mano del Signore era su di lui" (Lc 1, 66; At 11, 21; 13, 11) non è forse radicata nei brani che abbiamo visto?

Riflettendo attentamente risulta evidente che lo spirito nell'Antico Testamento non solo è presente, ma è anche protagonista della narrazione, e che nell'Antico Testamento si trova già chiaro lo sfondo della concezione di spirito sul quale poggia solidamente la rivelazione dello Spirito Santo da parte di Gesù e di tutto il NT.

Ci sono ancora altre espressioni legate al concetto di spirito ("Spirito di Dio", o "Spirito del Signore") e sono molto importanti. Esse non appartengono più al mondo delle immagini, ma hanno acquisito un loro significato preciso, e meritano di essere studiate a parte.

## 2. Lo spirito del Signore

Lo "spirito del Signore" è presente anzitutto nella storia di Israele.

Nel Pentateuco non si trova l'espressione "spirito del Signore" ed è rara anche l'altra espressione "spirito di Dio". Non è sempre facile, perciò, delineare e circoscrivere con precisione le esperienze della ruah. "Potremo trovare un uomo come questo in cui sia lo spirito di Dio?" (Gen 41, 38). Esiste però lo spirito di sapienza, che Mosè prima di morire, attraverso l'imposizione delle mani, trasmette a Giosuè (34, 9):



“Giosuè figlio di Nun era pieno dello spirito di sapienza, perché Mosè gli aveva imposto le mani” (Cf Es 28, 3; 31, 3; 35, 31). Certamente, anche se non c’è l’espressione precisa, vi è comunque sempre stata chiara la consapevolezza che l’uomo giusto è in grado di comprendere il volere del Signore e di compiere il bene solo attraverso l’aiuto di Dio. I patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, il “sognatore Giuseppe” e tanti altri non hanno certo realizzato le loro opere di loro iniziativa. L’uso delle immagini e dei simboli è ancora molto accentuato.

Nel periodo antico l’azione dello spirito non è un dono permanente, ma sempre una forza dinamica e dirompente che si impadronisce di una persona per breve tempo e per un compito specifico, quasi sempre allo scopo di guidare il popolo di Israele. Secondo l’interpretazione giudaica, fa eccezione Mosè, l’unico che ha visto il Signore faccia a faccia (Dt 34, 10) e che ha avuto per tutta la vita un potere speciale ricevuto da Dio.

È nel libro dei Giudici che, secondo gli studiosi, abbiamo l’attestazione più antica dell’espressione “spirito del Signore”, che nel libro ricorre sette volte. Lo spirito “investe” (6, 34), “penetra” (14, 6, 19), “spinge” (13, 25), è insomma una potenza che Dio invia su personaggi specifici allo scopo di salvare il popolo. Nel libro dei Giudici è lo “spirito del Signore” il vero protagonista, ed è attraverso lo spirito, effuso di volta in volta sui diversi personaggi, che Dio salva il popolo dalla corruzione e dall’idolatria, che sconfigge i nemici nelle guerre e che riporta la pace. Il libro dei Giudici è un po’ come quello degli “Atti degli Apostoli” del NT e la stessa tradizione giudaica, nei suoi commenti a questi passi, ha sempre affermato esplicitamente che spesso quello “spirito del Signore” è lo “Spirito Santo” (Midrashim, Rashi e altri ad. loc.). Un passo esemplare si trova in Giud 3, 7-11: “Gli israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore [...] perciò l’ira del Signore si accese e li mise nelle mani [...] del paese dei due fiumi. [...] Gli israeliti alzarono il loro grido al Signore, il quale suscitò loro un salvatore che li liberò: fu Otniel [...] Lo spirito del Signore fu sopra di lui, cosicché egli poté salvare Israele”.

Anche negli altri libri storici, cioè quelli che si trovano subito dopo il Pentateuco, lo spirito è presente sui diversi personaggi. Prima di tutto su Samuele, accanto al quale lo stesso Signore si è adagiato (1Sam 3, 10). Ma anche sui re esso si posa in maniera del tutto particolare. L’unzione dei re è una vera e propria liturgia, non molto diversa dalle nostre attuali liturgie. Dopo l’unzione con olio, Samuele dice a Saul: “Allora irromperà su di te lo spirito del Signore e ti metterai a fare il profeta insieme a loro e sarai trasformato in un altro uomo” (1Sam 10, 6). Tutto ciò, comunque, non impedisce a Saul di peccare e di commettere il male davanti al Signore, cosicché lo spirito si ritira da lui, come conosciamo dal racconto. Naturalmente, come su Saul, anche e soprattutto su Davide, con l’unzione, si posò lo spirito del Signore (1Sam 16, 13).

Anche Elia ed Eliseo ricevono lo “spirito del Signore” (2Re 2, 9.15), ma è difficile capire se si tratta veramente di spirito del Signore o semplicemente di forza particolare. In questo caso manca con chiarezza un elemento fondamentale: la provenienza divina. A prescindere dal significato di tale espressione, è comunque chiaro che in questi due personaggi Dio è presente e operante con il suo spirito. Ciò è evidente soprattutto in Elia. L’incontro con Dio narrato 1Re 19, 9-18 è una affascinante descrizione di “esperienza di Dio”.

In questi libri storici esiste anche un’altra forma di spirito: è quello del cosiddetto profetismo estatico, che noi chiameremmo semplicemente “estasi” (2Re 3, 15; 1Re 18, 46) e che era molto diffuso. Saul “spedì messaggeri per catturare Davide, ma quando essi videro la comunità dei profeti in atto di profetare e Samuele che li presiedeva, lo spirito di Dio venne sui messaggeri di Saul e anch’essi si misero ad agire come profeti” (1Sam 19, 20).

Nei profeti la presenza dello spirito è abbondantissima, ma solo negli ultimi. In Osea, Amos, Abacuc e negli altri primi profeti vi sono stranamente pochi accenni alla presenza operante dello spirito. Probabilmente c’era una sorta di presa di distanza da certe forme degenerate di profetismo estatico. Nei profeti tardivi come Ezechiele e deuterio Isaia, invece, lo spirito torna protagonista. È difficile scegliere tra le numerosissime citazioni. Il celebre capitolo 37 di Ezechiele (visione delle ossa che risorgono) si apre solennemente e fa capire subito che il soggetto è lo spirito: “Fu su di me la mano del Signore e il Signore mi fece uscire in Spirito”. Lo spirito interviene e opera ben otto volte in questo capitolo e almeno cinquanta in tutto il libro.

In Isaia è anche molto importante la relazione tra lo spirito e il Messia, discendente della casa di Davide. È importante notare, infatti, che con la monarchia, soprattutto con Davide, l’idea di spirito muta in maniera

radicale. Se prima lo spirito era una forza dirompente e temporanea, con l'avvento di Davide al trono esso si trasforma lentamente in una forza stabile, in un'assistenza continua alla casa di Davide. Se prima la ruah veniva "inviata", ora "riposa" sull'eletto del Signore (2Re 2, 15). Il fatto stesso, ad esempio, che lo spirito fosse "legato" ad un rito con l'imposizione delle mani o l'unzione, indica chiaramente come il periodo dei Giudici sia ormai molto lontano. Si dice di Davide che "il Signore si è creato un uomo secondo il suo cuore" (1Sam 13, 14). Il Messia, dunque, suo discendente, farà giustizia, annienterà gli empi, parlerà a favore dei poveri del paese (Is 11, 4). "Riposerà su di lui lo spirito del Signore, spirito di sapienza e discernimento, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (Is 11, 2). "Ho posto il mio spirito sopra di lui, egli proclamerà il diritto alle nazioni" (Is 42, 1). "Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi unse, mi inviò ad evangelizzare gli umili" (Is 61, 1).

Lo spirito, inoltre, sempre negli ultimi profeti, non è inviato solo a singole persone, ma anche a tutto il popolo (Gl 3, 1s; Agg 2, 5; Is 32, 15; 44, 3 59, 21 ecc.). "Toglierò il cuore di pietra dal vostro corpo e vi metterò un cuore di carne. Metterò il mio spirito dentro di voi, farò sì che osserviate i miei decreti e seguiate le mie orme" (Ez 36, 27). Qui lo spirito non è più il vento o il soffio vitale, ma una realtà che purifica l'uomo, lo trasforma completamente. Lo stesso spirito nel capitolo seguente farà risorgere le ossa. Uno degli ultimi profeti sarà ancora più esplicito: "Dopo questo sopra ogni carne io effonderò il mio Spirito" (Gl 3, 1).

Nonostante la presentazione un po' sommaria, lo sviluppo del concetto di spirito nell'AT appare comunque chiaro. Inizialmente esso è una forza di Dio. È Dio stesso che attraverso immagini o espressioni specifiche agisce ed opera. Dapprima compito dello spirito è quello di operare in una situazione concreta, temporale. Poco alla volta, però, il termine ruah acquisisce un significato autonomo. Negli ultimi profeti e nei sapienziali, dopo la tragedia dell'esilio babilonese, della distruzione del tempio, della fine della monarchia e della perdita dell'indipendenza politica, la concezione di spirito si è ampliata teologicamente. Esso non è più solo un intervento di Dio che sconfigge il nemico, ma una forza che converte i cuori e trasforma gli animi. È in questo periodo che troviamo l'espressione "Spirito Santo" (Is 63, 10.11; Sal 51, 13). La Sapienza, il Siracide, i Proverbi e parte dei Salmi parleranno dello spirito come di una realtà quasi separata da Dio (Sap 15, 11), e comunque saranno meno legati a immagini o simboli.

Credo che sia molto appropriato, come conclusione, questo brano di San Gregorio Nazianzeno:

"L'Antico Testamento proclamava chiaramente il Padre, più oscuramente il Figlio. Il Nuovo ha manifestato il Figlio, ha fatto intravedere la divinità dello Spirito. Ora lo Spirito ha diritto di cittadinanza in mezzo a noi e ci accorda una visione più chiara di se stesso. Infatti non era prudente, quando non si professava ancora la divinità del Padre, proclamare apertamente il Figlio e, quando non era ancora ammessa la divinità del Figlio, aggiungere lo Spirito Santo come un fardello supplementare, per usare un'espressione un po' ardita... Solo attraverso un cammino di avanzamento e di progresso "di gloria in gloria", la luce della Trinità sfogorerà in più brillante trasparenza" (Orationes Theologicae, 5, 26).